

**From “imago loquens” to “imago eloquens”:
the animation of painting in Petrarch and Boccaccio,
as a form of mental animation**

Elena Paroli

ENS Lyon

International Conference

What does animation mean in the middle ages?

Theoretical and Historical Approaches

16th-19th September 2021

Bialystok, Poland



Abstract

During the course of the speech, I would like to analyze the question of painting as an “animated form” in the writings of Petrarch and Boccaccio. In both authors we can find a specific definition of movement, which goes beyond the cliché of the image as a “living form”, as it was established during Humanism and Renaissance. If most of the artists reduced this question to the possibility of representing the movement of the soul (or rather the emotions of the subject) through the movement of the body, Petrarch and Boccaccio seem to be interested in a deeper, more “intellectual” type of dynamism. The imitative precision of the paintings does not only give life to a generic *imago loquens*, but rather to a more subtle and refined animation, which is that of reasoning. With stunning modernity, Petrarch’s and Boccaccio’s idea of painting anticipates the humanistic and Renaissance themes, and eventually corresponds to an *imago eloquens*, which is to say, to the rhetoric itself.

Polysemy in Petrarch’s concept of visual arts

1. *Damnatio artis*

De tabulis pictis, XL

« Gaudium : Pictae delectant tabulae.

Ratio : Quid de hoc sentiam, ex iam dictis intelligere potuisti, omnis quidem terrena delectatio, si consilio regeretur, ad amorem coelestis erigeret, et originis admoneret. Nam quis unquam quaeso rivi appetens, fontem odit ? at vos graves, humi acclives, affixique coelum suspicere non audetis, et obliti opificem illum soli sac lunae, tanta cum voluptate tenuissimas picturas aspicitis, atque une transitus erat ad alta despicitis illic metam figitis intellectus ».

Familiares, III, 18, 3

« Quinimo, singulare quiddam in libris est : aurum, argentum, gemme, purpurea vestis, marmorea domus, cultus ager, picte tabule, phaleratus sonipes, ceteraque id genus, mutam habent et superficiariam voluptatem ; libri medullitus delectant, colloquuntur, consulunt et

viva quadam nobis atque arguta familiaritate iunguntur, neque solum se se lectoribus quisque suis insinuat, sed et aliorum nomen ingerit et alter alterius desiderium facit ».

2. Imitation as a form of animation

Familiares, XXIII, 19, 11-12

« (...) curandum imitatori ut quod scribit simile non idem sit, eamque similitudinem talem esse oportere, non qualis est imaginis ad eum cuius imago est, que quo similior eo maior laus artificis, sed qualis filii ad patrem. In quibus cum magna sepe diversitas sit membrorum, umbra quedam et quem pictores nostri aerem vocant, qui in vultu inque oculis maxime cernitur, similitudinem illam facit, que statim viso filio, patris in memoriam nos reducat, cum tamen si res ad mensuram redeat, omnia sint diversa ; sed est ibi nescio quid occultum quod hanc habeat vim ».

Rerum Senilium, IV, 3, 18

« (...) locus est ubi quattuor illi enei et aurati equi stant, antique operis ac preclari, quisquis ille fuit, artificis, ex alto pene vivis adhinnientes ac pedibus obstrepentes ».

3. Imitation as a form of mental animation

Rerum Vulgarium Fragmenta

LXXVII

Per mirar Policleto a prova fiso
con gli altri ch'ebber fama di quell'arte
mill'anni, non vedrian la minor parte
de la beltà che m'avea il cor conquiso.

Ma certo il moi Simon fu in paradiso
onde questa gentil donna si parte :
ivi la vide, et la ritrasse in carte
per far fede qua giù del suo bel viso.

L'opra fu ben di quelle che nel cielo
si ponno imaginar, non qui tra noi,
ove le membra fanno a l'alma velo.

Cortesia fe'; né la potea far poi
che fu disceso a probar caldo e gielo,
et del mortal sentiron gli occhi suoi.

LXXVIII

Quando giunse a Simon l'alto concetto
ch'a mio nome gli pose in man lo stile,
s'avesse dato a l'opera gentile
colla figura voce ed intellecto,

di sospir' molti mi sgombrava il petto,
che ciò ch'altri à più caro, a me fan vile :
però che 'n vista ella si mostra humile
promettendomi pace ne l'aspetto.

Ma poi ch'i' vengo a ragionar collei,
benignamente assai par che m'ascolte,
se risponder sapesse a' detti miei.

Pigmalion, quanto lodar ti dêi
de l'immagine tua, se mille volte
n'avesti que ch'io sol una vorrei.

Familiares, XVI, 11, 12-13

« Iocundissimum tamen ex omnibus spectaculum dixerim quod aram, quam non ut de Africano loquens Seneca, « sepulcrum tanti viri fuisse suspicor », sed scio, imaginemque eius summis parietibus extantem, quam illi viro simillimam fama fert, sepe venerabundus in saxo pene vivam spirantemque suspicio. Id michi non leve precium adventus ; dici enim non potest quanta frontis autoritas, quanta maiestas supercilii, quanta tranquillitas oculorum ; vox sola defuerit vivum ut cernas Ambrosium. Hec hactenus ; huius autem more spatium com primum michi notum esse ceperit, tibi incognitum non sinam. Vale. »

Familiares, XIX, 3, 15

« Et ecce » inquam, « Cesar, quibus successisti » ; ecce quos imitari studeas et mirari, ad quorum formulam atque imaginem te componas, quos preter te unum nulli hominum

daturus eram. Tua me movit autoritas ; licet enim horum mores et nomina, horum ego res gestas norim, tuum est non modo nosse sed sequi ; tibi itaque debebantur ». Sub hec singulorum vita summam multa brevitate perstringens, quos potui ad virtutem atque ad imitandi studium aculeos verbis immiscui; quibus ille vehementer exhilaratus, nec ullum gratius accepisse munusculum visus est.

De tabulis pictis, De rem., I, 41, 16

« Delectari quoque sacris imaginibus que spectantes beneficii celestis admoneant, pium sepe excitandisque animis utile ».

De tabulis pictis, De rem, I, 40, 8

« Sic exanguium uiui gestus atque immobilium motus imaginum et postibus erumpentes effigies ac uultuum spirantium liniamenta suspendunt, ut hinc erupturas paulominus prestoleris uoces ».

Polysemy in Boccaccio's concept of visual arts

1. *Damnatio artis*

Esposizione sopra la Comedia, Inf. XI, 103-104

« Sforzasi il dipintore che la figura dipinta da sé ... sia tanto simile, in quell'atto che egli la fa, a quella la quale la natura ha prodotta, e che naturalmente in quello atto si dispone che essa possa gli occhi de' riguardanti o in parte o in tutto ingannare, facendo di sé credere ch'ella si aquello che ella non è ».

2. Imitation as a form of animation

Decameron, VI, V

« Carissime donne, egli avviene spesso che, sí come la fortuna sotto vili arti alcuna volta grandissimi tesori di virtù nasconde, come poco avanti per Pampinea fu mostrato, così ancora sotto turpissime forme d'uomini si truovano maravigliosi ingegni dalla natura essere stati riposti. La qual cosa assai apparve in due nostri cittadini de' quali io intendo brevemente di ragionarvi: per ciò che l'uno, il quale messer Forese da Rabatta fu chiamato,

essendo di persona piccolo e sformato, con viso piatto e ricagnato che a qualunque de' Baronci piú trasformato l'ebbe, sarebbe stato sozzo, fu di tanto sentimento nelle leggi, che da molti valenti uomini uno armario di ragione civile fu reputato; e l'altro, il cui nome fu Giotto, ebbe uno ingegno [p. 15 modifica]di tanta eccellenza, che niuna cosa dá la natura, madre di tutte le cose ed operatrice col continuo girar de' cieli, che egli con lo stile e con la penna o col pennello non dipignesse sí simile a quella, che non simile, anzi piú tosto dessa paresse, intanto che molte volte nelle cose da lui fatte si truova che il visivo senso degli uomini vi prese errore, quello credendo esser vero che era dipinto. E per ciò, avendo egli quella arte ritornata in luce, che molti secoli sotto gli error d'alcuni che piú a diletta gli occhi degl'ignoranti che a compiacere allo 'ntelletto de' savi dipignendo intendevano, era stata sepolta, meritamente una delle luci della fiorentina gloria dirsi puote: e tanto piú, quanto con maggiore umiltá, maestro degli altri in ciò vivendo, quella acquistò, sempre rifiutando d'esser chiamato maestro; il qual titolo rifiutato da lui tanto piú in lui risplendeva, quanto con maggior disidèro da quegli che men sapevan di lui o da' suoi discepoli era cupidamente usurpato. (...) E messer Forese, cavalcando ed ascoltando Giotto, il quale bellissimo favellatore era, cominciò a considerarlo e da lato e da capo e per tutto: e veggendo ogni cosa cosí discorrevole, e cosí disparuto, senza avere a sé niuna considerazione, cominciò a ridere (...)».

3. Imitation as a form of mental animation

Amorosa visione, IV

« (...) Insieme con costoro in atto umile
si sedea Tolomeo, e speculava
i ciel con intelletto assai sottile,
riguardando una sfera che li stava davanti (...) ».

Comedia delle ninfe fiorentine, XLVI

« Similmente vede che sieno le ninfe, le quali piú all'occhio che allo 'ntelletto erano piaciute, e ora allo 'ntelletto piacciono piú che all'occhio; discerne quali sieno i templi e quali le dèe di cui cantano e chenti sieno i loro amori, e non poco in sé si vergogna de' concupiscevoli pensieri avuti, udendo quelli narrare; e similmente vede chi sieno i giovani amati da quelle e quali per quelle sieno divenuti. Ora gli abiti e i modi d'esse donne nota in sé medesimo, debiti a cosí fatte. Ma sopra tutti gli altri pensieri il rallegra l'essergli da quelle gli occhi svelati a conoscere le predette cose e a vedere la santa dèa venuta quidi e ad avere interamente saputa Lia, e sé sentire ornato, come si sente, e possibile all'amore di tante donne e degno di quello mentre li piacerà; e brevemente, d'animale bruto, uomo divenuto essere li pare ».